HAL
open science

Dalla corrispondenza di Ridolfo Campeggi

Carlo Alberto Girotto

To cite this version:

Carlo Alberto Girotto. Dalla corrispondenza di Ridolfo Campeggi . Archilet - Reti epistolari. Per un archivio digitale ragionato delle corrispondenze letterarie del Cinquecento e del Seicento, Clizia Carminati; Paolo Procaccioli; Emilio Russo, Dec 2014, Bergamo, Italy. pp.395-410. hal-01408829

HAL Id: hal-01408829

https://univ-sorbonne-nouvelle.hal.science/hal-01408829v1

Submitted on 5 Dec 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

CENTRO DI RICERCA SUGLI
EPISTOLARI DEL SETTECENTO

C.R.E.S.

SAGGI E RICERCHE

6

Consiglio scientifico

Gian Paolo Marchi (Presidente onorario), Corrado Viola (Presidente), Fabio Forner (Segretario), Alberto Beniscelli, Simona Cappellari, Cristina Cappelletti, Giovanni Catalani, Claudio Chiancone, Eric Francalanza, Valentina Gallo, Maria Lieber, Gian Paolo Romagnani, Sabine Schwarze, William Spaggiari, Thomas Wallnig, Françoise Waquet.

ARCHILET

PER UNO STUDIO DELLE CORRISPONDENZE LETTERARIE DI ETÀ MODERNA

Atti del seminario internazionale di Bergamo,
11-12 dicembre 2014

a cura di
Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola

Edizioni Qui$_{Edit}$ – Verona 2016

"Il Comitato Scientifico esamina direttamente tutti i lavori proposti a questa Collana, avvalendosi altresì della consulenza di specialisti italiani e/o stranieri attraverso un processo di *double blind peer review,* i cui atti restano secretati presso la Segreteria del C.R.E.S."

"Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona"

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
ISBN: 978-88-6464-370-0

Stampato in Italia – Printed in Italy

QuiEdit – Via S. Francesco, 5/7 Verona

INDICE

Introduzione *9*

Problemi

Paolo Procaccioli
Il tempo della lettera. Aretino e le sue date: vere o false, presenti, assenti, presunte *29*

Claudia Berra
Dal regesto dei manoscritti dellacasiani alle schede Archilet: qualche appunto *45*

Emilio Russo
Per l'epistolario del Tasso (2). Schede su quatttro autografi *55*

Clizia Carminati
Reti epistolari intorno a Marino (e a Chiabrera) *67*

Casi I. Il Cinquecento

Paolo Marini
Per l'epistolario del Bibbiena. Note a margine di una schedatura di lettere edite e inedite *79*

Leonardo Quaquarelli
Alle origini della figura del mercante d'arte: Girolamo Casio *99*

Antonello Fabio Caterino
«Casa Cornar» o «ponte Sisto»? Gli Abati Cornari a partire dalle Lettere volgari di diversi *117*

Enrico Garavelli
Per il carteggio di Annibal Caro. In margine a un inventario degli autografi *125*

Giulia Grata
Per una mappatura dell'epistolario di Sperone Speroni *145*

Francesco Lucioli
Citazioni ariostesche e poesia cavalleresca nelle lettere di Claudio Tolomei *163*

Gianluca Genovese
Il «ripostiglio del rivedere». Le lettere di Anton Francesco Doni *179*

Rossella Lalli
Le lettere di Francesco Della Torre dai manoscritti alle stampe: un caso di studio e qualche postilla *193*

Franco Tomasi
L'epistolario di Marcantonio Piccolomini *209*

Claudia Marconato
Prime incursioni nell'epistolario di Sebastiano Erizzo *243*

Fabien Coletti
Fra antologia faceta e raccolta di notizie: le lettere di Gabriele Salvago a Gian Vincenzo Pinelli (1570-1573) *259*

Silvia Apollonio
Spigolature pinelliane: la corrispondenza intorno alla stampa della Historia di Italia di Carlo Sigonio *271*

Luisa Avellini
Per una filologia delle strutture sui libri di lettere di Battista Guarini *287*

Lorenzo Sacchini
Geografia delle Lettere *di Bartolomeo Zucchi (1599)* *301*

Casi II. Il Seicento

Myriam Chiarla
L'epistolario di Angelo Grillo nel dialogo culturale cinque-secentesco e primi raffronti con le lettere manoscritte *321*

Sonia Maffei
Lettere di collezionisti: il caso di Lorenzo Pignoria *333*

Chiara Petrolini
Tra Paolo Sarpi e Giacomo I: i carteggi diplomatici di Giovan Francesco Biondi prima dei suoi esordi letterari (1609-1622) *355*

Roberta Ferro
«Se le lettere fussero alate come son le parole a detta d'Omero». Giovan Battista Strozzi il Giovane e la cultura letteraria di Federico Borromeo *373*

Carlo Alberto Girotto
Dalla corrispondenza di Ridolfo Campeggi *395*

Matteo Navone
Tra autobiografia e apologia: le Lettere di Ansaldo Cebà ad Agostino Pallavicino di Stefano *(1623)* *411*

Luca Ceriotti
Libro in stampa, casa in piazza. Aprosio, Lampugnani e la fatica dell'apparire *427*

Luca Beltrami
Lettere di Giovan Vincenzo Imperiale a Cassiano dal Pozzo e Filippo Carlo Ghisilieri *461*

Claudia Tarallo
Le lettere di Bernardo Morando: censimento e prove di commento *479*

Pietro Giulio Riga
Sulle lettere di Pietro Michiel ad Angelico Aprosio (1637-1650) (Biblioteca Universitaria di Genova, ms. E.V.21) *497*

Indice dei nomi *523*

Indice dei manoscritti *545*

Sigle e rinvii sintetici

Archilet: www.archilet.it
ASF: Firenze, Archivio di Stato
ASM: Mantova, Archivio di Stato
ASV: Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano
BA: Milano, Biblioteca Ambrosiana
BAV: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
BCFF: Fano, Biblioteca Comunale Federiciana
BCSF: Forlì, Biblioteca Comunale Saffi
BEUM: Modena, Biblioteca Estense Universitaria
BNCF: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
BNMV: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
BPLP: Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi
BPP: Parma, Biblioteca Palatina
BUG: Genova, Biblioteca Universitaria
DBI: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960-
TNA: London, The National Archives

CARLO ALBERTO GIROTTO

Dalla corrispondenza di Ridolfo Campeggi

Nella non folta bibliografia sul bolognese Ridolfo Campeggi (Bologna 1565 - ivi 1624), figura di punta del vivace Parnaso felsineo di inizio Seicento e membro eminente dell'Accademia dei Gelati ove ebbe nome di 'Rugginoso', un nome e un contributo critico svettano sugli altri per rilievo e per completezza: quello di Giorgio Fulco e di un suo saggio pubblicato nel 1997 nella miscellanea di studi in onore di Ottavio Besomi, poi raccolto nel corposo volume *La «meravigliosa» passione* pubblicato a breve distanza dalla morte dello studioso.[1] Aggiungendo tessere fondamentali a quanto era già noto sul poeta bolognese,[2] lo studio di Fulco ha tracciato rotte di indagine che, più che per il futuro immediato, hanno avuto un peso fondamentale a più lunga gittata, come mostrano alcuni recenti contributi.[3] Esso ha soprattutto riequilibrato il profilo intellettuale di Ridolfo Campeggi mettendolo al centro di un vasto reticolo epistolare: si deve in effetti a Fulco, se non la 'scoperta', per lo meno l'adeguata messa in valore di un eccezionale bacino documentario, il cospicuo fondo Malvezzi-Campeggi ora presso l'Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo). Donato alla sua sede attuale negli anni Sessanta del secolo scorso e ordinato nella sua integralità in tempi recenti, esso raccoglie

---

[1] Giorgio Fulco, *Marino, 'Flavio' e il parnaso barocco nella corrispondenza del 'Rugginoso'* (1997), nel vol. dello stesso autore *La «meravigliosa» passione. Studi sul Barocco tra letteratura ed arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 152-194. Per l'importanza di questo volume vd. ora Clizia Carminati, *Uno spartiacque negli studi secenteschi:* La «meravigliosa» passione. Studi sul Barocco tra letteratura e arte *di Giorgio Fulco*, «Nuova rivista di letteratura italiana», XVIII, 2015, 2, pp. 77-93.

[2] Cfr. Claudio Mutini, voce *Campeggi, Ridolfo*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 470-472, e Ezio Raimondi, *La letteratura a Bologna nell'età del Reni*, in *Guido Reni (1575-1642)*. [Catalogo della mostra] Pinacoteca Nazionale, Bologna; Los Angeles County Museum of Art, Kimbell Art Museum, Fort Worth. Bologna, Pinacoteca Nazionale e Accademia di Belle Arti - Museo Civico Archeologico, 5 settembre-10 novembre 1988, Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1988, pp. CXXIII-CXLII, alle pp. CXXVI-CXXX. Sullo sfondo si ricordi anche il saggio di Carlo Delcorno, *Un avversario del Marino: Ferrante Carli*, «Studi secenteschi», XVI, 1975, pp. 69-155. Varrà ricordare che le ricerche di Fulco si sono incrociate con quelle di Barbara Fogagnolo, *Quattro lettere inedite di Giovan Battista Marino a Ridolfo Campeggi*, «Aevum», LXX, 1996, 4, pp. 637-656. Non ho potuto consultare la tesi di laurea di G. Tenti, *Studio su Rodolfo Campeggi (1565-1624)*, Milano, Università Cattolica, relatore Claudio Scarpati, a.a. 1983-1984, segnalata in Fogagnolo, *Quattro lettere inedite*, cit., p. 651 nota 80.

[3] Vd. in particolare Elisabetta Selmi, *Preti, Guarini, Marino e dintorni: questioni di poesia e storia culturale nelle accademie del primo Seicento*, «L'Ellisse», V, 2010, pp. 77-119, e Clizia Carminati, *Affetti e filastrocche: una lettera inedita di Giovan Battista Marino a Ridolfo Campeggi*, «Filologia e critica», XXXVIII, 2013, 2, pp. 219-238.

gli archivi di due grandi famiglie bolognesi, i Campeggi appunto e i Malvezzi, riunitisi in unico tronco nella seconda metà del Seicento. Oltre a contenere materiale di prima mano sulla famiglia Campeggi, il fondo raccoglie anche una messe importante di documenti transitati sullo scrittoio del Ridolfo di cui si intende parlare in questa sede: tra tutti, si segnalano in particolare ampie porzioni della sua corrispondenza, contenuta nella serie III, e alcuni brogliacci letterari, contenuti nella serie IV, che riguardano in particolare la lunga gestazione del poema sacro cui Campeggi lavorò durante la maturità, le *Lagrime di Maria Vergine*.[4]

Armati di tempo e pazienza, nell'ambito del progetto Archilet si sta procedendo a una schedatura sistematica di una porzione delle voluminose filze che compongono la serie III, quella dedicata alla corrispondenza di casa Campeggi: si è portato l'attenzione, in particolare, sulle filze comprese tra la 550 e la 570, contenenti lettere che coprono, pur con qualche salto, gli estremi della biografia letteraria di Ridolfo.[5] Da tale esplorazione sta emergendo un quadro assai ricco, che da un lato conferma la felice intuizione di Giorgio Fulco, e dall'altro consente di precisare notevolmente alcuni aspetti solo accennati dallo studioso, a partire dalla semplice fermatura delle coordinate biografiche relative a Campeggi e ai suoi corrispondenti. Pur con perdite che paiono talora di qualche momento – mancano, ad esempio, quasi per intero le tracce della vicinanza con i Gelati, come mancano tracce della corrispondenza con gli artisti con i quali Ridolfo senz'altro ebbe a che fare, da Giovanni Luigi Valesio a Guido Reni,[6] o ancora con Giulio Cesare Croce, che probabilmente conosceva personalmente Campeggi in qualità di mecenate[7] –, nelle carte bolognesi è possibile trovare una congrua disponibilità

---

[4] Per la serie IV del fondo bolognese cfr. Carminati, *Affetti e filastrocche*, cit., pp. 223-224.

[5] Le missive sono raccolte in faldoni, suddivisi al loro interno da carpette (due o tre per ogni filza) che raccolgono i documenti appartenenti a un medesimo anno, talora con errori nel raggruppamento dei pezzi. Con parziali eccezioni (così per alcune cc. della filza 564), i documenti non sono cartulati: in questa sede, oltre che con l'indicazione inventariale, le lettere saranno indicate con tutti gli elementi che permettano un'identificazione univoca: mittente, destinatario, luogo di spedizione, data. Al momento della consegna delle presenti righe, i materiali schedati per il sito www.archilet.it coprono gli anni compresi tra il 1588 e il 1607. Le lettere successive a questa data, in corso di schedatura, saranno disponibili entro breve.

[6] Per quel che riguarda Valesio e i suoi rapporti con Campeggi e il Parnaso poetico bolognese cfr. i densi contributi di Danielle Boillet, *Il testo e l'immagine: a proposito del doppio contributo di Giovanni Luigi Valesio a raccolte per nozze (1607-1622)*, «Line@ editoriale», III, 2011, accessibile al sito http://e-revues.pum.univ-tlse2.fr/sdx2/lineaeditoriale/index.xsp; e Ead., *Marino, Rinaldi, Achillini, Campeggi, Capponi e altri in una raccolta bolognese per nozze (1607)*, «Studi secenteschi», LV, 2014, pp. 3-62.

[7] A suggerirlo è la dedica rivolta a Campeggi che apre l'opuscolo di Giulio Cesare Croce, *Lotto festevole fatto in villa fra una nobil schiera di cavalieri et di dame, con i trionfi de' tarrochi* [sic], *esplicati in lode delle dette dame, et altri bei trattenimenti da spasso*, Bologna, Vittorio Benacci, 1602, cc. A2*r-v*.

di informazioni, con abbondanza che sembra davvero rara in ambito letterario e che, senza dubbio, sarebbe auspicabile anche per altri nomi del panorama letterario a cavallo tra Rinascimento ed età barocca.

La documentazione epistolare contenuta nella serie III presenta caratteri assai vari. Dal punto di vista formale, si riconoscono tre tipi di documenti: missive di Ridolfo Campeggi ad altri membri della famiglia, in bella copia o in minuta; missive inviate congiuntamente a Ridolfo Campeggi e ad altri membri della famiglia; missive dirette non a Ridolfo Campeggi quanto, piuttosto, ad altri membri della famiglia Campeggi dalle quali si ricavano indicazioni anche su Ridolfo. Le molte voci recuperabili da queste carte bolognesi consentono di essere informati su più fronti, e di ricostruire a maglie più o meno serrate i rapporti esistenti all'interno della famiglia Campeggi, il suo ruolo nell'ambito della società bolognese, i legami con realtà geograficamente lontane. Alla luce di quanto emerge da questi e da altri documenti conservati all'Archivio di Stato di Bologna, è possibile ricostruire sommariamente le sorti della famiglia nel secondo Cinquecento: in questo periodo i conti Campeggi potevano vantare ancora un peso considerevole in seno alla società bolognese, soprattutto in ragione delle benemerenze economiche di cui la famiglia godeva grazie alle ricchezze radunate nel corso dei decenni. Due figure, in particolare, contribuirono in maniera determinante a tale potenza: il cardinale Lorenzo Campeggi (1474-1539), che ebbe ruolo importante nella politica italiana di Carlo V e che poté ammassare una consistente fortuna in ragione dei suoi numerosi benefici ecclesiastici, e il di lui figlio Giovanni Battista (1507-1583), vescovo di Maiorca noto per le sue attività di mecenate più che per il suo debole zelo religioso.[8] La presenza costante di membri di casa Campeggi tra i Quaranta del senato felsineo e tra i primiceri della cattedrale di Bologna garantiva alla famiglia Campeggi una solida visibilità tra le mura bolognesi, testimoniata del resto da un palazzo che, seppur rimaneggiato nel corso dei secoli, esibisce ancor oggi un fasto signorile, quale si addice a una famiglia nobiliare.[9] Venute meno le prebende dei due cardinali, a garantire regolari entrate nelle casse familiari era, soprattutto, un ricco feudo

[8] Per un profilo di Lorenzo si ricorra a Stephan Skalweit, voce *Campeggi, Lorenzo*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 454-462, mentre per Giovan Battista cfr. Adriano Prosperi, *Campeggi, Giovan Battista*, ivi, pp. 445-449, assieme al più recente contributo di Nadja Aksamija, *Architecture and Poetry in the Making of a Christian Cicero: Giovanni Battista Campeggi's Tuscolano and the Literary Culture of the Villa in Counter-Reform Bologna*, «I Tatti Studies», XIII, 2010, pp. 127-199.

[9] Il palazzo di famiglia corrisponde all'attuale palazzo Bevilacqua di Bologna, sito in via d'Azeglio 31-33: nel 1547 esso fu sede, tra l'altro, di alcune sessioni conciliari durante la fase bolognese del Concilio di Trento, secondo i desideri di Giovan Battista Campeggi: cfr. Giampiero Cuppini, *I palazzi senatorii a Bologna. Architettura come immagine del potere*, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 55-57, 140-147, 286, 291-292, 316-317; Roberto Scannavini, Raffaella Palmieri, *La storia verde di Bologna. Strutture, forme e immagini di orti, giardini e corti*, Bologna, Nuova Alfa, 1990, pp. 460-469.

concesso alla famiglia da Clemente VII, quello di Dozza Imolese, la cui concessione – come molte lettere conservate a Bologna ben mostrano – era negoziata a intervalli frequenti con le cancellerie pontificie. Lo scambio epistolare da parte di casa Campeggi con i segretari di questo o di quel cardinale riguardava tra l'altro il pagamento delle decime o dei canoni d'affitto fondiario, o ancora la gestione di altre questioni di carattere schiettamente finanziario.[10]

La comunicazione epistolare, così come appare dalle carte bolognesi, riguarda anche gli stati limitrofi a quello della Chiesa. Se non sono infrequenti gli scambi con la segreteria del Granducato di Toscana, in ragione di un legame che doveva essere particolarmente stretto oltre che di lunga durata,[11] risultano particolarmente rilevanti i contatti con le corti o con famiglie della nobiltà di ambito padano, in un'area disposta a semicerchio attorno a Bologna e idealmente compresa tra Genova, il Monferrato, Brescia, Padova e Ravenna. Ciò chiama in causa anche le ascendenze di molti membri di casa Campeggi, non ultimo lo stesso Ridolfo, i quarti di nobiltà del quale esibivano legami di sangue con importanti famiglie padane: la madre di Ridolfo, Livia, apparteneva alla famiglia bresciana dei Martinengo e, sempre per via materna, Ridolfo poteva esibire rapporti con i Pallavicino di Milano e i Pice-

---

[10] Tra tutti, spicca in particolare un corposo *dossier* epistolare sulla vendita dell'attuale Palazzo Torlonia di via della Conciliazione a Roma, comprato decenni prima dal cardinal Lorenzo Campeggi (cfr. Giovanni Sassu, *Attorno all'Imperatore: Carlo V, Lorenzo Campeggi e gli arazzi con le storie di Giacobbe*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, a cura di Sabine Frommel, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 365-380, alle pp. 372-373). Fu messo in vendita per urgente bisogno di liquidità nel 1607: dopo lunghe trattative gestite *in loco* da un parente del ramo dei Volta, monsignor Battista, esso fu venduto nel 1609 a Scipione Borghese. Ampia documentazione al riguardo nelle lettere del Volta inviate a Ridolfo e alla parente Orsina Volta Campeggi in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filze 556-559.

[11] I rapporti con casa Medici erano vivi almeno dalla seconda metà del Cinquecento, con missive inviate soprattutto in occasione di anniversari, compleanni, matrimoni. Se ne hanno tracce eloquenti anche per gli anni che qui interessano, come la lettera bilingue con la quale Maria de' Medici, all'indomani delle nozze con Enrico IV avvenute il 17 dicembre del 1600, ringraziava Orsina Volta Campeggi e l'intera casa Campeggi per i rallegramenti, dicendosi memore della «buona affezione» della corrispondente (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 554, carpetta 1600). Si veda anche la missiva inviata da Cosimo II de' Medici a Lorenzo Campeggi da Firenze il 6 marzo 1609, in risposta alle condoglianze ricevute in occasione della morte del padre, il Granduca Ferdinando I (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 558, carpetta 1608). Il resto di tale corrispondenza, che andrebbe meglio esplorato, è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze: cfr. Jean Boutier, *Adresser ses vœux au Grand-duc. Pratiques épistolaires entre recherche de la grâce et expression de la fidélité dans l'Italie du XVIIe siècle*, in *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIVe-XVIIIe siècle)*. Sous la direction de Jean Boutier, Sandro Landi et Olivier Rouchon, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009, pp. 249-274, a p. 270.

nardi di Cremona, come del resto è ben documentato dalle missive conservate a Bologna.[12]

Sempre dalla corrispondenza di casa Campeggi è possibile ricostruire sommariamente alcuni eventi della biografia di Ridolfo, ad oggi poco conosciuti o, tutt'al più, noti in maniera imprecisa alle fonti secondarie: varrà qui ricordarne alcuni. Se l'infanzia e la gioventù di Ridolfo passarono senza troppe preoccupazioni, la situazione si fece assai più delicata all'indomani della morte del padre Baldassarre, ucciso dal di lui fratello Annibale nel 1586. Istituito un patto di «concordia» tra gli eredi legittimi di Baldassarre e di Annibale Campeggi, che garantiva alla parte lesa un discreto risarcimento, Livia Martinengo si fece garante del patrimonio di famiglia, anche in nome dei quattro figli, di cui Ridolfo era il secondogenito. Figlio deferente, senz'altro, ma sensibile, più che alla gestione delle questioni familiari, a occasioni di carattere mondano. Renitente ad esempio sia ad andare a Brescia sia a rientrare a Bologna durante l'estate del 1590, durante la quale passava il tempo in un possedimento suburbano a Torre, località nei pressi di Bologna, il venticinquenne Ridolfo scriveva alla madre per sollecitare la spedizione di soldi («la pregho a non manchare di mandarmi denari, che seranno presto 3 mesi che V.S. me ha mando»).[13] Similmente, l'anno successivo, di stanza nel feudo di famiglia a Dozza in occasione della Pasqua, Ridolfo rassicurava la madre a proposito di un subito rientro a Bologna, ove era atteso per questioni pratiche, ma chiedeva per l'immediato delle vesti eleganti per uscire con gli amici, sollecitando in un poscritto di «far mettere una penna biancha nel capello».[14]

Sul finire del secolo, per singolare congiuntura, i principali membri maschili della famiglia Campeggi si trovarono a morire l'uno a breve distanza dall'altro: con essi Giovanni, fratello maggiore di Ridolfo, e la madre Livia Martinengo. Dalla documentazione superstite risulta che i figli dei tre rami principali del casato bolognese, nelle persone di Ridolfo, i di lui cugini Giro-

---

[12] I legami di sangue con i Martinengo di Brescia sono testimoniati, tra l'altro, da due lettere di Silvio Martinengo a Ridolfo Campeggi e ai suoi fratelli, grazie alle quali è possibile ricostruire per sommi capi i rapporti di parentela tra le due famiglie (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 553, carpette 1594 e 1595); Ridolfo, d'altro canto, soggiornava di tanto in tanto nel bresciano (cfr. la lettera di Ridolfo alla madre, in data Brescia, 21 febbraio 1590, in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 552, carpetta 1590). Negli scambi con i Pallavicino e i Picenardi si trovano soprattutto informazioni su lutti familiari o richieste di favori a beneficio dei parenti: cfr. ad esempio le missive di Sforza Pallavicino – solamente omonimo del più noto intellettuale di metà Seicento – a Ridolfo e alla di lui moglie (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 557, carpetta 1607), o quelle di Sforza Picenardi a Ridolfo (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 556, carpette 1605 e 1606).

[13] Ridolfo Campeggi a Livia Martinengo, Torre, 11 agosto 1590 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 552, carpetta 1590).

[14] Ridolfo Campeggi a Livia Martinengo, Dozza, 14 aprile 1591 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 552, carpetta 1591).

lamo, Antonio e Lorenzo – questi due fratelli, il secondo dei quali omonimo del più noto antenato – si riunirono insieme nella gestione del patrimonio di famiglia, ovvero le proprietà della città di Bologna e provincia, alcuni immobili siti in Toscana e a Roma, e il succitato feudo di Dozza. Al fine di rimpinguare la liquidità, particolare attenzione fu indirizzata alla politica matrimoniale per ognuno dei rampolli di casa Campeggi: nel caso di Ridolfo, un accorto matrimonio gli permise di rafforzare la propria posizione economica in seno alla famiglia. Nella primavera del 1601 sposò la nobildonna bolognese Pantasilea Cattaneo (o Cattenei), evento festeggiato tra l'altro anche da una *plaquette* poetica allestita dai confratelli Gelati.[15] Seppur velata dall'ombra della sterilità e, anni più tardi, dallo spettro di una sedicente possessione diabolica della moglie,[16] l'unione con Pantasilea garantì a Ridolfo una discreta serenità economica, che contribuì non poco alla sanità delle finanze di casa Campeggi. Su tutta la famiglia, a sorvegliare l'amministrazione dei beni mobili e immobili, stava una figura femminile, Orsina Volta Campeggi, zia di Ridolfo e madre di Antonio e Lorenzo: a questa donna di particolare cipiglio (e di competenze grafiche a dir poco eccezionali per l'epoca, stante il suo notevole dominio degli strumenti scrittorî) spetta un'oculatissima conduzione delle innumerevoli questioni familiari, incluse quelle legate al feudo di Dozza, e un'attenta direzione dei rapporti con notabili, vescovi e cardinali tra Bologna e Roma. In un simile contesto anche Ridolfo, il cui interesse per le questioni amministrative rimase, anche per gli anni a venire, assai contenuto,[17] diede il proprio contributo occupandosi in prima persona, e non

[15] Manca, a quanto mi consta, un documento che attesti con precisione la data delle nozze, inferibile tuttavia dalla missiva di rallegramento di un lontano parente di Ridolfo, tale Massimiliano Camucini da Mantova, inviata il 5 aprile 1601 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 555, carpetta 1601). Ciò giustifica – come fa correttamente Boillet, *Marino, Rinaldi, Achillini, Campeggi, Capponi*, cit., nota 6 p. 5 – l'abbassamento di data a quest'anno dell'opuscolo intitolato *Al signor conte Ridolfo Campeggio detto il Rugginoso et alla signora Pantasilea Catanea sposi illustrissimi gli Accademici Gelati*, Bologna, Vittorio Benacci, 1601, che il sito di Edit16 (http://edit16.iccu.sbn.it) data erroneamente al 1595.

[16] La 'cura' di Pantasilea tramite esorcisti è menzionata a più riprese in alcune missive dirette a Ridolfo Campeggi dal 1618. Un rinomato medico-cuoco contattato per l'occasione, Giulio Cesare Tirelli, sentenziò per lettera del 17 giugno 1620 che Pantasilea, più che da demoni, era colpita da «accidenti» localizzati nella «sedia dell'utero» (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 565, carpetta 1620).

[17] In effetti, dalle missive di Orsina Volta Campeggi trapela una sana diffidenza nei confronti del nipote per quel che riguarda la gestione delle incombenze amministrative: nello scrivere nell'ottobre del 1602 a uno dei suoi fiduciari, tale Silvestro Fedele, Orsina si raccomandava anzi di «aiut*are* il signor Ridolfo, perch'esso si perde in ogni cosa», ché per le sue azioni talora maldestre egli aveva lasciato sfumare numerosi affari (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 555, carpetta 1602). Del resto, come si legge ripetutamente nella corrispondenza scambiata coi familiari, Ridolfo cedeva volentieri le mansioni pratiche ai cugini Antonio (1581?- post 1624), che sarebbe presto divenuto senatore tra i Quaranta di Bologna, e Giovanni, che, seppur con poca costanza, seguiva l'amministrazione del feudo di Dozza.

senza abilità, dello scambio epistolare con alcuni membri eminenti di illustri famiglie prelatizie, quali gli Aldobrandini, i Barberini, i Borghese, i Ludovisi. Nelle molte lettere inviate da prelati o notabili delle corti padane in risposta a missive spedite da Campeggi si riconosce la volontà da parte dello stesso Ridolfo di stringere nuovi legami, o di rafforzare quelli esistenti carezzando tali relazioni con attenzioni particolari: assai frequentemente, nella gestione dello scambio epistolare, Ridolfo interloquiva con i propri illustri corrispondenti alternando questioni di schietta praticità con altre di più marcato sapore letterario, tali da mettere in luce ad un tempo la propria posizione di nobile e quella di colto uomo di lettere.[18]

Questi due aspetti che, pur facendo parte di una medesima realtà culturale e sociale, oggi si tende a separare e a leggere con lenti differenti,[19] sembrano essere intimamente legati anche nella spigolatura delle carte bolognesi che più direttamente vedono coinvolto Ridolfo e la sua biografia intellettuale. Le missive a lui indirizzate e quelle che, in maniera più o meno esplicita, parlano di lui restituiscono l'immagine di un letterato che cerca di costruire per sé uno spazio riparato, nel quale coltivare le proprie doti poetiche (nelle sue declinazioni più ampie), le proprie ricerche di antiquaria e di impresistica, i rapporti con altri letterati bolognesi o in transito per la città felsinea. È, naturalmente, la sfera più schiettamente letteraria a trarre beneficio da questa documentazione, ché – ed è questo un dato sul quale, una volta di più, conviene insistere – gli scambi epistolari intrattenuti da Ridolfo con altri uomini di lettere disegnano geografie di ampia estensione, per certi versi ancora tut-

---

[18] Esemplari al riguardo gli scambi con il cardinal Scipione Borghese, ora interpellato da Ridolfo in merito alle risoluzioni prese dalla curia romana a proposito dell'«affrancazione de i beni [...] sottoposti al diretto dominio della mensa archiepiscopale di Bologna» (Scipione Borghese a Ridolfo Campeggi, Roma, 11 ottobre 1617, in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 563, carpetta 1617), ora beneficiario di una copia delle *Lagrime di Maria Vergine* di Campeggi, per la quale ringraziò l'autore con lettera spedita da Roma il 26 dicembre 1617 (ibid.). O ancora quelli con Maffeo Barberini, ora tramite di Ridolfo per quel che riguarda la gestione di alcuni affari economici (Maffeo Barberini a Ridolfo, Roma, 10 gennaio 1618, in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 563, carpetta 1618), ora consigliere diretto di Ridolfo nella complessa vicenda testuale delle citt. *Lagrime*, per cui vd. *infra*.

[19] In questa direzione, che cerca più l'unità che la parcellizzazione, mi pare vadano letti ad esempio i legami per i primi anni del Seicento di casa Campeggi con la famiglia Aldobrandini, e la partecipazione di Ridolfo e suo cugino Antonio a una giostra bolognese del giugno del 1600, di cui si ha traccia esplicita nel resoconto edito pochi mesi più tardi dal fondatore dei Gelati ([Melchiorre Zoppio], *La montagna circea, torneamento nel passaggio della Serenissima duchessa Donna Margherita Aldobrandina, sposa del sereniss. Ranuccio Farnese duca di Parma e Piacenza* [...], in Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, [1600], pp. 90-93), scritto cui oggi si guarda per interpretare la decorazione dei Carracci di Palazzo Farnese: vd. Silvia Ginzburg Carignani, *Annibale Carracci a Roma. Gli affreschi di Palazzo Farnese*, Roma, Donzelli, 2000, pp. 135-144. Sul 'torneamento' e la partecipazione dei Campeggi cfr. pure Gian Luigi Betti-Marina Calore, *Politica e accademia a Bologna tra il 1598 e il 1600: 'Apparati' per Clemente VIII e un torneo in onore degli Aldobrandini*, «Il carrobbio», XXX, 2004, pp. 165-188, alle pp. 180-181.

te da valutare. La semplice schedatura di 107 missive proposta da Giorgio Fulco tra le migliaia di lettere contenute nelle carte bolognesi[20] permette di intendere l'ampiezza dei contatti epistolari avviati da Ridolfo nel corso della propria vita: in questi nomi si riconoscono alcune delle personalità che più animarono il primo quarto del Seicento, da Girolamo Preti a Claudio Achillini, passando per Giulio Strozzi e Francesco Pona, fino a giungere a Giovan Battista Marino, vero punto focale dell'indagine avviata da Fulco. L'ampiezza cui si faceva cenno poc'anzi non si misura solo in termini puramente numerici, ma anche nell'estensione della mappa che viene così a disegnarsi, ove si coinvolgono centri geograficamente lontani da Bologna (la Repubblica di Venezia, o Genova, o ancora la Roma papale), realtà accademiche assai differenti (dai Gelati bolognesi, di cui, come si diceva, poco rimane tra le carte bolognesi, agli Umoristi romani), personalità dalle competenze differenti (notevoli le testimonianze, di norma assai rare, dei mestieranti delle tipografie veneziane, quali Pietro Petracci o Giovan Battista Ciotti). Tramite la schedatura di una parte di questi documenti per il progetto Archilet e, dunque, la loro auspicabile edizione commentata sarà possibile percorrere alcune di queste piste e restituire i confini dell'ampio tessuto epistolare che unisce Campeggi a una più vasta costellazione di nomi che formano la rete intellettuale del primo Seicento italiano.

Nello spazio disponibile, vorrei dar conto di alcune di queste ipotesi di ricerca, che mi pare possano arricchire ulteriormente il disegno suggerito dallo spoglio di Fulco. Tra le 'novità' emerse nel corso della schedatura delle carte bolognesi, mi pare acquisiscano sostanza i rapporti instaurati da Campeggi con la realtà culturale della Repubblica di Genova. Si tratta in effetti di un legame cronologicamente alto, che trova nella fondazione dell'Accademia dei Gelati un motivo di irraggiamento della cultura bolognese all'interno dei circoli genovesi, grazie al tramite, ancora tutto da soppesare, di Melchiorre Zoppio, di Francesco Maria Caccianemici e di Ridolfo Campeggi.[21] Tale precocità pare confermata da una missiva sfuggita a quelle già localizzate da Fulco, vale a dire una lettera di Gian Vincenzo Imperiale inviata da Genova il quindici settembre 1605. Con tale documento l'Imperiale ringrazia Cam-

[20] Cfr. Fulco, *Marino, 'Flavio' e il parnaso barocco*, cit., pp. 159-173.

[21] L'altezza cronologica dei legami con l'ambito ligure, sui quali occorrerà insistere ulteriormente in futuro, è testimoniata per schegge disorganiche già nella corrispondenza di Gabriello Chiabrera, ove il nome di Campeggi figura accanto a quello di altri Gelati bolognesi. Si vedano al riguardo la missiva inviata da Savona in data 29 ottobre 1602, ove Chiabrera scrive a Roberto Titi in vista di un futuro viaggio a Loreto («Io bacio le mani al sig. Zoppio, et al sig. Campeggio e Caccianemici, quando occorra incontrarli; mi tenga in loro memoria, che non mi parrà di esserne poco honorato»), e quella inviata da Savona, 29 settembre 1604, sempre al Titi, ove, con formula pressoché identica, si raccomanda «al sig. Zoppio, Campeggio e Caccianemico»: cfr. Gabriello Chiabrera, *Lettere (1585-1638)*, a cura di Simona Morando, Firenze, Olschki, 2003, lettera 142 p. 125 e lettera 154 pp. 134-135.

peggi del «bellissimo dono» ricevuto dal corrispondente per tramite dell'inquisitore di Genova: con ogni probabilità, grazie al domenicano Giovanni Battista Penna da Finale Ligure, Imperiale aveva ricevuto una copia del *Filarmindo* di Ridolfo, «spiritoso non men che spirituale componimento» che il genovese si apprestava a gustare, augurando al corrispondente l'immortalità della Fama.[22] Il breve documento si inserisce, guardando a più largo raggio, in una trama di rapporti con il *milieu* genovese che si sarebbe fatta più serrata nel corso degli anni. Si consideri al riguardo una nuova missiva di Angelo Grillo del ventisette dicembre 1614: in quella data, il benedettino inviava a Campeggi un biglietto ad alto tasso di corsività per ringraziarlo delle «nobilissime ode» mandategli da Bologna, ovvero la *plaquette* di odi pindariche scritte in occasione della partenza del legato papale Maffeo Barberini.[23] Pratica consueta con molti corrispondenti, l'invio di esemplari di dedica di propri scritti da parte di Campeggi trova conferma anche qualche anno più tardi, come testimoniato da una lettera inviata da padre Eliseo Masini, inquisitore di Genova, nel settembre 1618: con essa Masini ringraziava per le «tre copie del bellissimo, gratiosissimo et divotissimo poema» di Ridolfo, ovvero del già citato poema delle *Lagrime di Maria Vergine*, due delle quali consegnate a Giovan Vincenzo Imperiali e ad Ansaldo Cebà. Il successo riscosso dal volume di Campeggi, confessa Masini, lo avevano addirittura costretto ad alienare la propria copia per darla a Giannettino Doria: di qui, la cerimoniosa richiesta di Masini di nuovi esemplari delle *Lagrime* per altri membri della nobiltà locale.[24]

Si arriva qui al secondo punto sul quale vorrei soffermarmi, spendendo ancora qualche parola sul poema sacro delle *Lagrime di Maria Vergine* per il quale il bolognese più è conosciuto tra gli studiosi di storia letteraria. Dopo

---

[22] La lettera è ora in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 556, carpetta 1605. Il *Filarmindo* era stato edito qualche mese prima: Ridolfo Campeggi, *Filarmindo, favola pastorale del Rugginoso Gelato* [...], s.n.t. (colophon, c. Dd4*r*: «IN BOLOGNA | Preſſo gli Heredi di Gio. Roſsi. | M. DC. V. | Con licenza de' Superiori.»).

[23] La lettera è in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, 555, carpetta 1604 (ma con erronea collocazione, essendo la missiva del 1614). L'opuscolo di Campeggi si intitola *In lode et nella partita dell'illustriss. et reverendiss. signore cardinale Barberino legato et di monsignor illustrissimo Lorenzo Magalotti vicelegato di Bologna*, in Bologna, nella stamperia camerale, 1614. Due altre lettere di Grillo erano state segnalate da Fulco, *Marino, 'Flavio' e il parnaso barocco*, cit., nn. 17 p. 161 e 52 p. 165. Cfr. anche il contributo di Myriam Chiarla nel presente volume.

[24] Eliseo Masini a Ridolfo Campeggi, Genova, 18 settembre 1618 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 563, carpetta 1618). L'edizione delle *Lagrime* inviata a Genova è, con ogni evidenza, la seconda, quella del 1618. Su Masini e la sua attività di inquisitore cfr. Adriano Prosperi, *L'arsenale degli inquisitori* (1998), in Id., *L'Inquisizione Romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 311-324. Masini aveva scritto a Campeggi anche nel 1615, questa volta per cercare di arrangiare un matrimonio tra una giovane di casa Doria, «virtuosa e di molto garbo», e un gentiluomo bolognese (lettere del 17 luglio e 4 settembre 1615 a Ridolfo ora in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 562, carpetta 1615).

la pubblicazione di quattro canti nel 1609, il testo fu sottoposto dall'autore a un lungo lavoro di rilettura: esso fu stampato nel 1617 in venti 'pianti', con dedica a Maria de' Medici, regina di Francia, e poi ristampato l'anno successivo con alcune modifiche, talora di sostanza.[25] Il *dossier* su questo poema, piuttosto complesso, vede in campo personalità di qualche nomea: Giovan Battista Marino e Paolo Beni, ad esempio, che di Campeggi furono – con competenze diverse – lettori e consiglieri; e Maffeo Barberini, che si adoperò per far arrivare a buon fine il desiderio di Campeggi di dedicare le *Lagrime* alla regina di Francia. Non mi attarderò sui dettagli legati alla composizione di questo testo, dacché su di essi sono in corso indagini ravvicinate di Clizia Carminati e di Emilio Russo.[26] Mi preme semmai osservare come l'ampia disponibilità delle testimonianze consegnate dalle lettere bolognesi permetta di precisare le ragioni più lontane e quelle più vicine di tale operazione editoriale, gettando luce in particolare sui momenti successivi alla stampa del volume, nella sua versione definitiva del 1617 e, come si è visto per i corrispondenti genovesi, in quella successiva del 1618. A valle del lungo itinerario di composizione e di stampa delle *Lagrime*, grazie alle lettere conservate a Bologna, è possibile disegnare in effetti l'ampia comunità di lettori che potettero beneficiare di una copia del poema sacro di Campeggi: e si tratta di numero decisamente elevato, che si giustifica in ragione del valore rappresentativo di una simile spedizione, ad un tempo come oggetto che, nel suo costante dialogo con i riconosciuti maestri poetici dell'epoca, ha giustificazione schiettamente letteraria e come moneta spendibile in sedi affatto diverse, ora per allacciare e ora per stringere legami con quanti contavano nel quadro sociale dell'epoca. Escludendo la vicenda della copia di dedica delle *Lagrime* inviata a Maria de' Medici,[27] numerosi esemplari dell'opera furono inviati a letterati con i quali Campeggi intratteneva un carteggio, probabil-

---

[25] Nelle righe che seguono mi servirò dell'edizione del 1617: Ridolfo Campeggi, *Le lagrime di Maria Vergine* [...], in Bologna, s.e., 1617 (colophon, c. CC4*r*: «IN BOLOGNA, M. DC. XVII. | Appreſſo Sebaſtiano Bonomi. | [linea] | *Con Licenza de' Superiori.*»). Non fornisce apporti degni di nota la recente edizione delle *Lagrime* (Ridolfo Campeggi, *Le lagrime di Maria Vergine*, a cura di Maria Teresa Pedretti. Introduzione di Luana Salvarani, con un micro-invio di Marzio Pieri, Lavis, La Finestra editrice, 2009), opinabile su più fronti, da quello più schiettamente testuale alla chiave di lettura dell'intero oggetto poetico; in essa, peraltro, non si fa alcuna menzione delle carte bolognesi.

[26] Dopo Eraldo Bellini, *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Roma-Padova, Antenore, 1997, pp. 115-119, cfr. Emilio Russo, *Marino*, Roma, Salerno Editrice, 2008, p. 176 e n. 81, con segnalazione di lettere di Campeggi a Maffeo Barberini conservate nel ms. Barb. Lat. 6461 della Biblioteca Apostolica Vaticana, e più di recente Carminati, *Affetti e filastrocche*, cit., pp. 222-229. Ha valore di *introibo* al poema di Campeggi la lettura di Pasquale Sabbatino, *La bellezza di Elena. L'imitazione nella letteratura e nelle arti figurative del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 130-149.

[27] Cfr. al riguardo Carminati, *Affetti e filastrocche*, cit., pp. 225-229.

mente anche per il tramite di segretari e di amici.[28] Tra i molti, ricevettero dunque una copia del volume del 1617 Paolo Beni e Pietro Petracci,[29] come pure ne ricevette una il mirandolese Niccolò Corradini, corrispondente di lungo corso di Ridolfo.[30] Negli invii non furono trascurati i principi delle corti padane limitrofe. Un esemplare fu spedito ad Alfonso III d'Este, duca di Modena,[31] e uno fu inviato pure a Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova, nel dicembre del 1617: questi ringraziò con prontezza Campeggi, riconoscendo nel poema la «confirmatione della solita amorevolezza» di Ridolfo verso casa Gonzaga.[32] Numerose copie, da ultimo, furono inviate all'atten-

---

[28] Per lo smercio delle copie della terza edizione del poema (in Bologna, presso Bartolomeo Cocchi, ad instanza di Pellegrino Golfarini, 1620) è certificata la sollecita collaborazione di Girolamo Preti, che aveva collaborato con un testo che, nell'edizione in esame, aveva titolo di *Discorso intorno all'onestà della poesia* (scritto su cui vd. ora Pietro Riga, *Un esempio di moralità letteraria: il* Discorso sull'onestà della poesia *di Girolamo Preti*, in *Il discorso morale nella letteratura italiana*, a cura di Valeria Guarna, Francesco Lucioli, Pietro Giulio Riga, in «Studi (e testi) italiani», 27, 2011, pp. 75-91). L'aiuto di Preti è testimoniato da una lettera dello stesso Ridolfo, spedita alla zia Orsina Volta Campeggi dalla propria tenuta suburbana della Torre in data 28 settembre 1620, nella quale informava la parente che due copie delle *Lagrime* le erano state inviate proprio tramite Preti (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 565, carpetta 1620). Ciò arricchisce le forme dell'amicizia tra Campeggi e Preti, per la quale si ricorra alla ricostruzione di Selmi, *Preti, Guarini, Marino e dintorni*, cit., pp. 79-96. Per un'altra personalità coinvolta nella spedizione delle copie delle *Lagrime* di Campeggi cfr. anche *infra*, nota 32.

[29] I due inviarono a Campeggi due missive di ringraziamento rispettivamente da Padova e da Venezia il 21 e il 16 dicembre 1617 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 563, carpetta 1617). I due documenti corrispondono a Fulco, *Marino, 'Flavio' e il parnaso barocco*, cit., nn. 74 e 73 p. 167.

[30] Niccolò Corradini a Ridolfo Campeggi, Mirandola, 22 febbraio 1618 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 563, carpetta 1618). Sul Corradini e i suoi legami con Campeggi cfr. pure Fulco, *Marino, 'Flavio' e il parnaso barocco*, cit., n. 14 p. 158.

[31] La lettera di ringraziamento di Alfonso III d'Este a Ridolfo Campeggi, inviata da Milano il 10 gennaio 1618, è conservata in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 563, carpetta 1618.

[32] Ferdinando Gonzaga a Ridolfo Campeggi, Mantova, 28 dicembre 1617 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 563, carpetta 1617). Il volume era stato inviato da Bologna il 12 dicembre di quell'anno, accompagnato da una cerimoniosa lettera di Campeggi, ora conservata a Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, b. 1171, f. IV, cc. 602-603, parzialmente edita da Barbara Furlotti, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Bologna, Parma, Piacenza e Mantova (1563-1634)*, Milano, Silvana Editoriale, 2000, doc. 286 p. 172. Ma il volume fu presentato al duca da Andrea Barbazza, come fa fede una sua lettera del 20 dicembre 1617 diretta al Gonzaga: «Vengo pregato dal sign. Conte Rodolfo Campeggi mandare all'A.V. le *Lagrime della B.V.*, suo novo poema del quale vedrà l'affetto che porta il detto Conte alla persona sua» (cito da D. Stephen Pepper-Raffaella Morselli, *Guido Reni's Hercules Series: New Considerations and Conclusions*, «Studi di storia dell'arte», IV, 1993, pp. 129-139: doc. III p. 137, dall'originale ora a Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, Corrispondenza da Bologna, 1614-17, busta 1171). Barbazza dovette fungere da tramite tra Bologna e Mantova anche in altri casi, come appare dall'invio di una copia delle *Rime* di Cesare Rinaldi al Gonzaga nel settembre del 1620: cfr. ivi, doc. VII p. 138. Varrà ricordare che l'invio a Mantova delle *Lagrime*, oltre che per un legame lungamente carezzato da Ridolfo con la corte gonzaghesca, si giustificava anche in

zione di cardinali e di prelati, quale l'allora cardinale di Milano, il bolognese Alessandro Ludovisi, futuro papa col nome di Gregorio XV, che, con lettera del gennaio del 1618, affermava di apprezzare il «pensiero nobile e pio» del poema del letterato bolognese.[33] Lungi dal voler essere un semplice elenco aneddotico di nomi, tali indicazioni si dimostreranno di qualche importanza nel momento, si spera non lontano, in cui esse saranno radunate per ricreare il sistema coerente delle amicizie epistolari di cui Campeggi funge da centro organizzatore.

A maniera di chiusura del percorso qui proposto, e allo scopo di illustrare anche la proficuità di una lettura così ravvicinata dei documenti bolognesi, varrà forse soffermarsi su due ultime lettere: documenti che, al pari di altre missive consimili,[34] sembrano almeno in apparenza di poco interesse, e che tuttavia propongono qualche spunto inatteso per nuove ricerche. Alludo in particolare a due biglietti del dicembre 1605, inviati a Ridolfo Campeggi da due personalità il cui nome, salvo errore, occorre solo in queste circostanze tra i corrispondenti del Rugginoso: la prima fu inviata da uno scrivente il cui nome resiste ostinatamente a ogni tentativo di scioglimento (la lettura del nome si ferma a un poco soddisfacente «N. Baran»), mentre la seconda fu spedita a Bologna dal veneziano Gregorio de' Monti, corrispondente poetico di Giovan Battista Marino e amico di Battista Guarini.[35] Come si potrà vedere dalle due missive, qui edite in Appendice, il nome del Guarini accomuna per l'appunto i due testi. L'autore del *Pastor fido* non manca tra i corrispondenti di Ridolfo Campeggi, anche se è lecito supporre che scampoli epistolari di qualche momento siano andati perduti, essendo i materiali su-

---

ragione della presenza del Gonzaga nelle pieghe stesse del Poema (pianto XIII, 85-87): cfr. Campeggi, *Le lagrime di Maria Vergine*, cit., p. 150, luogo cit. anche da Sabbatino, *La bellezza di Elena*, cit., p. 133.

[33] Alessandro Ludovisi a Ridolfo Campeggi, Milano, 24 gennaio 1618 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 563, carpetta 1618).

[34] Alludo in particolare al biglietto inviato da Ravenna a Ridolfo da tale «don Placido da Bologna», in data 12 agosto 1606 (ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 556, carpetta 1606): lettera vergata da persona a dir poco oscura, che tuttavia, come già notato da Fulco, *Marino, 'Flavio' e il parnaso barocco*, cit., pp. 176-177, fornisce qualche appiglio sui viaggi di Giovan Battista Marino tra Ravenna e Bologna nella stagione che più lo vide vicino a Ridolfo Campeggi.

[35] Sul de' Monti († 1621 ca.), autore di una commedia di qualche successo, l'*Ippolito*, e curatore dell'*Idropica* di Guarini, cfr. ancora i cenni di Vittorio Rossi, *Battista Guarini e il 'Pastor fido'. Studio biografico-critico con documenti inediti*, Torino, Ermanno Loescher, 1880, pp. 79 n. 2 e 159, assieme a Marzia Pieri, *Le* Idropiche *fra corte, accademia e tipografia: il nuovo pubblico di Guarini*, in *Rime e Lettere di Battista Guarini*. Atti del Convegno di Padova, 5-6 dicembre 2003, a cura di Bianca Maria Da Rif, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 475-504, alle pp. 486-492, cui rinvio anche per qualche ulteriore cenno biografico. Per il fronte mariniano vd. Maurizio Slawinski, Della Lira Parte Terza*: sulla strada dell'*Adone*?*, in *Marino e il Barocco, da Napoli a Parigi*, a cura di Emilio Russo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 237-257, alle pp. 237-238.

perstiti circoscritti al solo biennio 1608-1609.[36] Pur sotto angolazioni differenti, le due lettere in esame confermano che i legami epistolari tra Guarini e Campeggi erano attivi già dal 1605: dalla prima missiva risulta che Ridolfo aveva richiesto al non meglio conosciuto «N. Baran» un servizio presso Guarini, cosa che il corrispondente, nel ricordare anche altre faccende di carattere più prosaico, fa mostra di tener a mente. Dalla lettera al de' Monti, che fu molto vicino a Guarini negli ultimi anni della sua vita, appare invece come Campeggi avesse spedito a Ferrara, all'attenzione di Guarini appunto, una copia del suo *Filarmindo*, uscito, come si è detto, nella seconda metà del 1605. Pur consapevole del diverso status sociale e letterario che lo separavano da Ridolfo, de' Monti manifesta il proprio desiderio di avviare un legame epistolare con Campeggi, allacciando una corrispondenza poetica che (pur avendo ottenuto il *placet* dello stesso Guarini) non pare abbia avuto séguito, almeno allo stato attuale della ricerca sulle carte dell'archivio felsineo. Per quanto assai minute e provenienti da due punti di vista in certo modo eccentrici, queste due tessere permettono di ricostruire un'arcata altrimenti mancante del ponte che lega Ridolfo con uno degli intellettuali di maggior rilievo dell'epoca, suggerendo forse di aprire un nuovo cantiere tra i molti che già punteggiano l'epistolario di Guarini.[37]

Da questo percorso così articolato, che vuole più suggerire alcune delle possibili piste di ricerca che tracciare un bilancio, credo possano emergere alcuni punti di interesse offerti dalle carte bolognesi: non sembra irragionevole credere che dalle missive conservate nel fondo Malvezzi-Campeggi, e probabilmente proprio da quelle di interesse apparentemente secondario, potrà arrivare una più calibrata messa a punto dei molti nodi, esibiti o nascosti, che riguardano quanti ebbero un diretto contatto con Ridolfo Campeggi. Su più lunga gittata, secondo quanto auspicato già da Fulco,[38] un'adeguata perlustrazione dei singoli carteggi nei quali il Rugginoso fu coinvolto – dalla corte mantovana agli scrittoi di alcuni dei principali prelati romani – permetterà di comprendere appieno il suo peso nel quadro letterario italiano a cavallo tra Cinque e Seicento.

---

[36] Due lettere di Guarini a Ridolfo sono state edite, ricorrendo alle filze bolognesi, da Selmi, *Preti, Guarini, Marino e dintorni*, cit., pp. 99-106; è lecito credere che una terza lettera di Guarini allo stesso Campeggi del dicembre 1609, segnalata da Fulco, *Marino, 'Flavio' e il parnaso barocco*, cit., n. 22 p. 162, faccia parte del materiale di prossima pubblicazione segnalato dalla studiosa a p. 102.

[37] La bibliografia al riguardo è ormai ampia e la questione delicata per più rispetti: si veda in merito il punto tracciato in questo stesso volume da Luisa Avellini.

[38] Cfr. Fulco, *Marino, 'Flavio' e il parnaso barocco*, cit., p. 158.

APPENDICE

I due documenti che si pubblicano di séguito sono editi seguendo criteri moderatamente conservativi: le abbreviazioni sono sciolte tacitamente, incluse quelle impiegate nella scrittura del mese con ricorso a numerale (*Xmbre* = *dicembre*); la punteggiatura e l'uso di maiuscolo e minuscole sono adattati all'uso odierno, nel rispetto delle forme di cortesia impiegate dagli scriventi. Le integrazioni dovute a caduta di supporto sono segnalate tra parentesi uncinate; tra parentesi quadre è indicato il cambio di carta. Un apparato dà conto delle necessarie indicazioni di carattere testuale.

I
N. Baran (?) a Ridolfo Campeggi, Ferrara, 26 dicembre 1605

ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 556, carpetta 1605. Lettera autografa, vergata sul recto della prima c. e sul verso della seconda c. di un bifolio, con cc. 1*v* e 2*r* bianche. La grafia è una tipica cancelleresca di primo Seicento, inclinata verso destra, dal tracciato ora posato ora assai più corsivo. Oltre alle consuete tracce di piegature orizzontali e verticali, il documento presenta tracce di un sigillo, ora mancante, localizzato in prossimità del margine interno di c. 2: lo strappo del sigillo ha causato una caduta di supporto a c. 2, con conseguente minima perdita testuale anche a c. 1. Condizioni generali soddisfacenti.

[c. 2*v*] All'illustrissimo signor mio padrone osservandissimo
il signor conte Ridolfo Campeggi, a Bologna

[c. 1*r*] Illustrissimo signor mio padrone osservandissimo,
ho fatto tanto che ho indotto il signor conte mio a sodisfare all'istanza di Vostra Signoria illustrissima in materia de i trecento scudi ch'ella delegò al signor cavaliere Mora‹n›di[a]. Però li rimetto qui accluso la polliza et la lettera direttiva al Lucatelli.[39] Non mi scorderò di servire Vostra Signoria illustrissima col cavaliere Guarini. Intanto, pregandola a ricordarsi della servitù mia col sodisfare alla cortese promessa sua, li bacio le mani, augurandoli felicità. Di Ferrara, li 26 dicembre 1605.
Di Vostra Signoria illustrissima,

divotissimo servitore,
N. Baran[b]

[39] *Però li rimetto ... direttiva al Lucatelli*: il documento qui citato è ora assente dalle carte bolognesi. Non dispongo di altri appigli per precisare il tenore del negozio di cui si parla in questa missiva: è lecito supporre che il «signor cavaliere Mora‹n›di» sia l'Alessandro Morandi di cui si trova menzione nelle missive del ferrarese Luigi Aldobrandini Bevilacqua e del di lui fratello, il cardinal Bonifazio Aldobrandini Bevilacqua, proprio in questo torno di mesi (cfr. le lettere conservate in ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 556, carpette 1605 e 1606), a proposito di una questione economica nella quale anche Ridolfo era coinvolto.

[a] *la caduta di supporto dovuta allo strappo del sigillo obbliga a integrare la* -n-*, ora illeggibile* ~ [b] N. Baran] *così sembra di dover decifrare il nome e il cognome dello scrivente, di lettura assai malagevole*

II
Gregorio de' Monti a Ridolfo Campeggi, Ferrara, 29 dicembre 1605

ASBo, Malvezzi-Campeggi, s. III, filza 556, carpetta 1605. Lettera autografa, vergata sul recto della prima c. e sul verso della seconda c. di un bifolio, con cc. 1*v* e 2*r* bianche. Anche in questo caso, la grafia è una cancelleresca di primo Seicento, assai regolare ed elegante, leggermente inclinata verso destra, con intenti calligrafici (si veda il ghirigoro in corrispondenza dell'indirizzo a c. 2*v*). Oltre alle consuete tracce di piegature, la missiva reca a c. 2*v* un sigillo, coperto da un carticino. Condizioni generali assai buone.

[c. 2*v*] Al molto illustre signore mio osservandissimo
il signor conte Ridolfo Campeggi, Bologna

[c. 1*r*] Molto illustre signore mio osservandissimo,
havendo veduta la cortesissima lettera che Vostra Signoria scrisse al signor cavaliere Guarini mio signore, et dopo la sua nobilissima pastorale che ultimamente pur ricevé,[40] son andato con molto disiderio pensando di farmele conoscere, non come persona che possi far cosa degna di lei, ma come osservanza delle nobilissime virtù et qualità di Vostra Signoria. Portato dunque da questo affetto, ho fatto il qui congiunto sonetto. Io la supplico a riceverlo benignamente, et farle qualche parte della sua buona gratia, della quale, se non fosse meritevole per altro, sarebbe per questo, che se ne viene a lei con soddisfazione del signor cavalier mio signore.[41] Che sarà 'l fine, col pregar Dio che le conceda per molti anni il buon capodanno; et a Vostra Signoria bacio la mano. Di Ferrara, li 29 di dicembre 1605.
Di Vostra Signoria,

servitore affezionatissimo,
Gregorio de' Monti *manu propria*[a]

[a] manu propria] *lettura assai incerta*

---

[40] *Havendo veduta la cortesissima ... ultimamente pur ricevé*: se non si hanno notizie, almeno al momento, della missiva inviata a Guarini da Campeggi, è lecito riconoscere nella «nobilissima pastorale» qui citata il *Filarmindo* di Ridolfo, uscito, come già si diceva, in quello stesso 1605: una copia doveva essere stata recapitata insomma anche a Ferrara all'attenzione di Guarini verso la fine dell'anno.

[41] *ho fatto il qui congiunto ... cavaliere mio signore*: il testo poetico cui accenna il de' Monti, che aveva ricevuto anche l'avvallo del Guarini, è ora assente.